

## Commento alla preghiera al Preziosissimo Sangue

*O Cristo Redentore,  
il Sangue uscito dal tuo costato trafitto  
è donato ai peccatori  
affinché dalla tua morte riceviamo la vera vita.*

*O Agnello di Dio,  
il tuo Sangue versato sulla croce  
ha riempito la coppa delle nozze con la Chiesa.*

*O Nuovo Adamo,  
la ferita del tuo fianco squarcia  
è la soglia regale che la tua Sposa attraversa per entrare nei Cieli*

*O Gesù Salvatore,  
abbi pietà di noi e aiutaci a vivere in te. Amen.*

I contenuti teologici, il lessico e le immagini utilizzate per comporre questa preghiera attingono al ricco patrimonio dei Padri della Chiesa, gli autori greci, siriaci e latini che hanno elaborato il pensiero cristiano nel periodo che va dall'età apostolica all'VIII secolo.

Nella loro visione teologico-spirituale il sangue è un simbolo cristologico e soteriologico sintetico della rivelazione biblica. L'interpretazione patristica dell'incarnazione e della passione di Cristo non è solo *propter nostram salutem* – per redimerci dal peccato – ma primariamente *propter nos*, cioè per portare a compimento il disegno di Dio sulla creazione e sull'umanità.

La domanda sul perché Dio si è fatto uomo – *cur deus homo?* – interroga da sempre gli autori cristiani. Fra di essi vi è chi ha sostenuto che lo scopo era quello di redimerci dal peccato. Ma, se così fosse, senza la caduta di Adamo non vi sarebbe stata l'umanizzazione di Dio, riconoscendo nel peccato la ragione ultima per la quale Dio sé fatto uomo. Tra i Padri e tra gli autori medievali vi sono altre correnti favorevoli all'idea che l'incarnazione non sia stata un “provvedimento di emergenza” preso da Dio per riparare al peccato, quanto piuttosto il senso ultimo del suo disegno sulla vita dell'uomo, immaginato già prima della creazione del mondo.

Ad esempio, Ruperto di Deutz sostiene che l'incarnazione fosse prevista sin dall'eternità, indipendentemente dalla caduta dell'uomo, affinché tutta la creazione potesse dare lode al Padre, amandolo come un'unica famiglia radunata attorno a Cristo, il Figlio di Dio. In tale prospettiva, l'incarnazione costituisce l'evento centrale di tutta la storia e il compimento della creazione, in quanto essa «è un concepimento orientato al parto di Cristo»<sup>1</sup>.

Il testo più significativo del Nuovo Testamento in cui troviamo l'espressione relativa al Sangue Prezioso di Cristo è la Prima lettera di Pietro dove si afferma che

«non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi» (1Pt 1,18-20).

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale* (9 dicembre 2009).

La creazione rappresenta un atto dell’onnipotenza e dell’umiltà di Dio che chiamando all’esistenza l’uomo come soggetto altro da sé, benché fatto a sua immagine, introduce nel mondo una libertà diversa dalla sua, che può anche contraddirne il suo disegno di salvezza. In tal modo, Dio rinuncia a essere l’unico ad avere il controllo sulla creazione, esponendosi al rischio di una libertà “altra” da sé.

Ma, siccome Dio è responsabile dell’opera delle sue mani, non può lasciarla in balia della libertà umana, che è mutevole, limitata e può pervertirne l’ordine originario. Pertanto, egli stesso assume la salvaguardia dei destini del mondo fin dall’eternità e, prima ancora di creare, decide, nell’eventualità del peccato, di riparare in prima persona il danno procurato dall’uomo sacrificando il Sangue dell’Agnello che, in questo senso, è «predestinato già prima della fondazione del mondo» (1Pt 1,20). *Ab eterno* Dio introduce nella creazione l’anticorpo della redenzione: l’amore oblativo di Dio nella creazione del mondo costituisce anche l’eterno fondamento dell’amore sacrificale dell’incarnazione che, di conseguenza, rappresenta il secondo e conclusivo atto di creazione del mondo<sup>2</sup>.

Le quattro strofe della preghiera iniziano con altrettanti titoli riferiti all’opera salvifica di Cristo, tutti collegati al tema del Sangue: Redentore, Agnello di Dio, Nuovo Adamo e Salvatore.

*O Cristo Redentore,  
il Sangue uscito dal tuo costato trafitto  
è donato ai peccatori  
affinché dalla tua morte riceviamo la vera vita.*

La prima strofa invoca Cristo con il titolo di Redentore, il “parente prossimo” che riscatta il prigioniero a prezzo del suo Sangue, con l’allusione al costato trafitto dal colpo di lancia del soldato. La meditazione patristica si sofferma sulla contemplazione delle cinque effusioni cruenta Sangue del Salvatore legate ai racconti evangelici della circoncisione, dell’agonia nel Getsemani, della flagellazione, dell’incoronazione di spine e della ferita del costato: cinque “misteri” che manifestano la centralità del Sangue versato da Cristo nell’economia della salvezza. Il sangue effuso sulla croce è misto ad acqua con riferimento allo Spirito Santo scaturito dal costato squarciato come da sorgente per ripulire le mani insanguinate degli uccisori di Gesù, secondo la suggestiva interpretazione di Efrem il Siro:

«Ti hanno trafitto con la spada,  
e ne sgorgò acqua  
per cancellare i loro peccati:  
ne uscì acqua e anche sangue,  
così che essi potessero restare in timore  
e lavare le loro mani dal tuo sangue.  
Il Trucidato ha donato il suo stesso sangue,  
e l’acqua con cui i suoi uccisori possono lavarsi  
e trovare la vita»<sup>3</sup>.

*O Agnello di Dio,  
il tuo Sangue versato sulla croce  
ha riempito la coppa delle nozze con la Chiesa.*

La seconda strofa esordisce con il titolo soteriologico di Agnello immolato, che introduce il tema sacrificale. Esso attraversa la Bibbia dalla Genesi (il sacrificio di Isacco) fino all’«Agnello, in piedi, come immolato» dell’Apocalisse (Ap 5,6). Vi troviamo non solo il rinvio al sacrificio del sangue –

<sup>2</sup> Cfr. S. BULGAKOV, *L’Agnello di Dio*, Città Nuova, Roma 1990, 433.

<sup>3</sup> EFREM IL SIRO, *Inni sulla Verginità* XXX,10.

sede della vita – versato in espiazione del peccato, ma anche al sangue effuso come dono estremo di sé, secondo l’interpretazione di Ignazio di Antiochia, che identifica il simbolismo del sangue con l’amore, inglobandovi quello del sangue come vita: «Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo, del seme di Davide, e per bevanda voglio il suo Sangue, che è l’amore incorruttibile»<sup>4</sup>.

L’iconografia riprende la scena della trafittura del costato da cui zampilla un fio di sangue raccolto dagli angeli in un calice d’oro, che in realtà costituisce una coppa nuziale. I Padri, soprattutto in area siriaca, utilizzano la metafora nuziale per interpretare l’alleanza sigillata nel Sangue sul Golgota. Il Figlio di Dio ha scelto di prendere in sposa l’umanità peccatrice che si prostituisce con gli idoli: «Cristo si è innamorato di una prostituta! E cosa fa? Non potendo essa salire in alto, lui è disceso in basso [...]. La vede difforme, la ama follemente e la fa creatura nuova»<sup>5</sup>.

Nei commenti siriaci tutti gli elementi del Golgota sono ripiastati per descrivere il dramma d’amore del Cristo sposo che si lascia massacrare durante la festa nuziale e, mosso da un desiderio folle (*manikos éros*) verso l’amata, pur di attirarla a sé, accetta il suo autoannientamento nel sommo sacrificio.

In questo modo, il legno della Croce si trasforma in talamo nuziale. Con il chiodo conficcato nella sua mano, Cristo forgia l’anello nuziale per la sposa, anello che è lo Spirito Santo, sigillo dell’amore unitivo che fa dei due una carne sola (cfr. Ef 5,31-32). Come dote per riscattare il prezzo della sposa offre il suo sangue. Come pegno d’amore esibisce le sue ferite. Col suo sangue vitale lo Sposo divino scrive in modo indelebile sul palmo delle sue mani (cfr. Is 49,16) l’atto di matrimonio, in modo che nessuno possa annullare il patto indissolubile dell’alleanza nuziale. Dopo aver mostrato tutti questi sigilli d’amore, come se non bastasse, lo Sposo crocifisso imbandisce il festino nuziale offrendo come cibo succulento la propria carne e riempiendo la coppa con il suo santo sangue, così che gli ospiti possano mangiare e bere di lui, vivendo in lui senza fine.

Per rimarcare lo stupore del paradosso, i testi poetici assunti nella liturgia siriaca ricorrono all’artificio delle domande retoriche:

«Dove mai hai visto una festa nuziale in cui lo sposo si fece cibo per gli ospiti? Invece che una varietà di vini gustosi egli riempì il calice dal suo fianco [...].

Chi ha mai visto uno sposo sacrificato alla sua stessa festa nuziale o una sposa esultante all’uccisione del suo fidanzato che ha dato per lei il suo stesso corpo come cibo?»<sup>6</sup>.

La mistica del Sangue culmina nell’unione amorosa con Dio attraverso il calice eucaristico, come donazione di gioia, di esultanza e di fuoco dello Spirito, il cui frutto diventa l’«ebbrezza lucida» (*sobria ebrietas*). Il «calice immacolato del sangue del Signore» infonde il gusto spirituale dello Sposo e fa dimenticare l’ubriachezza degli idoli<sup>7</sup>. Chi beve il Sangue spirituale assapora in anticipo il giubilo delle nozze escatologiche del Regno. In uno dei suoi carmi, Efrem il Siro paragona Maria alla vite che ha prodotto un grappolo il cui dolce vino è elisir di vita immortale, antidoto alla morte, che consola le tristezze degli uomini peccatori: «Maria è la vite della benedetta stirpe di David; i suoi tralci produssero il grappolo d’uva pieno di sangue vivifico; bevve Adamo di quel vino e, risuscitato, tornò nell’Eden»<sup>8</sup>.

*O Nuovo Adamo,  
la ferita del tuo fianco squarciato  
è la soglia regale che la tua Sposa attraversa per entrare nei Cieli*

<sup>4</sup> IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani* 7,1.

<sup>5</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia seconda su Eutropio* II.

<sup>6</sup> *Mosul Fenqitho* VI, 334b.VII, 259a.

<sup>7</sup> GIOVANNI CRISOSTOMO, *Contro gli ubriaconi e sulla Risurrezione* 2.

<sup>8</sup> EFREM IL SIRO, *Carmen* 18,1

La strofa è caratterizzata dalla lettura tipologica di Cristo, il Nuovo Adamo (l'uomo definitivo di cui parla 1Cor 15,45), riletto alla luce del primo Adamo. In realtà è Cristo che spiega Adamo e non viceversa. I commenti patristici vedono nella creazione della prima coppia la figura che adombra la vera coppia, Cristo e la Chiesa. Come Eva fu tratta dal costato di Adamo, così la Chiesa è tratta dal costato di Cristo: «Dal fianco di Adamo venne la morte, dal fianco del nostro Signore la vita»<sup>9</sup>.

Nella Croce del Figlio, l'Eden e il Golgota si congiungono. Il legno dell'albero sul quale si sono consumati il peccato e la morte di Adamo diventa il legno della Croce da cui fiorisce la risurrezione dello stesso Adamo. La ferita del Nuovo Adamo guarisce la ferita inflitta con il peccato dell'Eden. Dopo il peccato Dio pose un cherubino a custodire con la fiamma della spada guizzante le porte del giardino di Eden (cfr. Gen 3,24), ora la lancia del soldato squarcia il costato del Cristo, che rappresenta il varco aperto al passaggio dell'umanità che fa ritorno al Paradiso:

«Benedetto il Clemente che vedendo nel paradiso la lancia chiudere la via all'albero della vita venne a prendere per lui il corpo che fu poi trafitto per aprire con l'apertura del suo costato la via del paradiso»<sup>10</sup>.

La liturgia bizantina attribuisce non a Adamo, ma a un suo discendente il primato di entrare subito dopo Cristo in Paradiso, secondo la promessa di Gesù al “buon ladrone”, che era degnissimo di castigo, ma che si trovò “compagno di via” di colui che perdonava (cfr. Lc 23,39-43). Anche qui ritorna il tema del sangue:

«O Signore, tu hai preso come compagno di via il ladro con le mani macchiate di sangue, metti anche noi insieme a lui, perché sei Buono e Amico degli uomini! Un debole grido emise il ladro sulla croce, ma raggiunse una grande fede, in un solo istante fu salvato, ed entrò per primo in paradiso, apprendone le porte. O tu che hai accolto il suo pentimento, o Signore, gloria a te»<sup>11</sup>.

*O Gesù Salvatore,  
abbi pietà di noi e aiutaci a vivere in te. Amen.*

Il titolo di Salvatore riconosce a Gesù la forza di restituire alla natura umana la sua integrità, rimettendola in una condizione di salute. Il greco *soteria* allude alla guarigione come riunificazione di ciò che è stato dissociato e disintegrato dal male. La lettera agli Efesini afferma che, grazie al sangue di Cristo, i nemici che un tempo erano lontani sono diventati vicini. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola (cfr. Ef 1,13-14):

«O Signore, tu che col sangue sgorgato dal tuo fianco ci hai donato le altezze e le profondità abissali della pace, manda la tua pace ai cuori adirati! Tu che fra i due partiti, quello di sopra e quello di sotto, hai stabilito la pace, concilia nell'amore i cuori divisi e semina tra di loro la tua pace! Signore, tu che sei la nostra pace, come scrive il tuo discepolo, fa' che la tua pace custodisca le anime che a te ricorrono!»<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> EFREM IL SIRO, *Inni su Nisibi* 6,12.

<sup>10</sup> EFREM IL SIRO, *De Nativitate* 8,4.

<sup>11</sup> M. BENEDETTA ARTIOLI (a cura di), *Anthologhion* vol. II, Roma 1999, 1047.

<sup>12</sup> EFREM IL SIRO, *Tutto è vanità e afflizione di spirito*, 6-8.